

## Sms

cellulare  
3357872250

### CE LO MERITIAMO?

Berlusconi incolpa la sinistra anche del suo divorzio cosa abbiamo fatto di male noi italiani per meritarcelo?

ANDREA (BASILICAGOIANO, PR)

### ALBERI ABBATTUTI

Nel giardino dei giusti, la Moratti ha detto che piantare un albero è come dare una speranza al futuro. E tutti quelli che ha fatto abbattere allora? Per fortuna c'è ancora qualcuno che non si fa abbindolare da questa politica di abili venditori di fumo. SARA

### BRAVA ROSY

Un abbraccio a Rosy Bindi: una donna che risponde con parole sobrie alle truppe inquadrare a difesa di Mangiafuoco. Raro esempio di eleganza in politica.

M.

### AFFARI DI FAMIGLIA

Uso privato del mezzo pubblico è quello che si è visto martedì sera a Porta a Porta. Berlusconi senza interlocutori che dice la sua sugli affari di famiglia. Ma non doveva essere una cosa privata? Allora usi le sue televisioni o a lui è tutto concesso? Compreso i lacché di turno...

VALENTINO (TO)

### PAGHI LE CONSEGUENZE

Come si permette quel signore di occupare 2 ore di un canale pubblico per parlare dei suoi problemi personali chi crede di essere il padrone dell'Italia? È stato patetico e disgustoso vedere un ultrasettantenne annaspere nella sua difesa. È stato beccato con la mano nella marmellata, ne paghi le conseguenze da vero uomo.

MARIO (MILANO)

### SOLO IL GRADIMENTO ELETTORALE

Piccola statura umana di Berlusconi: L'unica cosa che lo preoccupa è il gradimento elettorale, non il tormento di sua moglie. GION (MILANO)

### UN GRANELLO DI SABBIA

Quel granello di sabbia in un ingranaggio (quasi) perfetto... Viva Veronica!!

CRISTINA

### SCHIFO

Pessima figura di Bondi e Rossella a Ballarò che per difendere il loro padrone si sono scagliati contro gli altri ospiti con cattiveria! È uno schifo!

FERRARI (PR)

### NESSUNO PARLA DI TRENTO

Del risultato di Trento nessuno ne ha parlato, come invece accadde per Catania. Oltre che una buona amministrazione ci vedo anche l'indignazione che ci accusano di non avere più. W i trentini!

ROSSELLA (PG)

## L'AFGHANISTAN E LA NEBBIA DELLE POLEMICHE

### GLI ITALIANI E LA TRAGEDIA DI HERAT

Rosa Villecco Calipari  
CAPOGRUPPO PD COMMISSIONE DIFESA



Perché in Italia non si può parlare dei fatti senza scendere subito in polemiche? Me lo chiedo dopo la tragica morte della bimba afgana di tredici anni colpita domenica scorsa da una pattuglia italiana ad Herat. Di questo fatto, gravissimo in sé, alcuni quotidiani nazionali hanno dato letture volutamente "fuori contesto", incapaci di raccontare semplicemente gli avvenimenti e senza fornire un quadro di insieme su quello che sta accadendo ora in Afghanistan.

È giusto quindi ritornare ai dati nella loro oggettività. E partire da una premessa: in Afghanistan i nostri militari stanno operando molto bene, con prudenza e con efficacia, già da sette anni; prova ne è che è questo il primo episodio che vede coinvolti soldati italiani. Detto questo, è giusto pretendere che siano attivate le procedure necessarie per appurare la verità su tutta la vicenda: modalità e dinamica dell'evento, rispetto delle procedure previste dalle regole di ingaggio.

Tutto il positivo che è stato compiuto finora dalla cooperazione militare e civile corre il rischio, in ogni istante, di essere annullato da eventi drammatici come quello che adesso vede coinvolta l'Italia. Di settimana in settimana, stiamo assistendo ad un aumento nel numero di vittime civili (l'ultimo rapporto della Commissione Onu per i Diritti Umani indica 2.118 civili uccisi in azioni belliche nel 2008, cioè il 40% in più dell'anno precedente). Ancora ieri la portavoce della Croce Rossa Internazionale, Jessica Barry, ha denunciato la morte di almeno trenta civili, in gran parte donne e bambini, in un villaggio nell'area di Farah a causa di un raid aereo. Questi eventi non si possono leggere solo come numeri né, tantomeno, come danni collaterali. È evidente che c'è un cambio di atteggiamento da parte della popolazione civile verso le forze della coalizione, alimentato da comprensibili diffidenze e rancori. D'altronde la popolazione afgana, come la maggior parte degli italiani, non distingue tra le due missioni, Enduring Freedom e Isaf, che hanno obiettivi e natura completamente diversi. Così, mentre Enduring Freedom - con un progressivo aumento dei raid statunitensi - sta provocando numerose vittime tra i civili, la missione Isaf a guida Nato (dove è impegnata anche l'Italia che coopera con le comunità locali) registra un incremento costante degli attentati contro le sue forze. L'Afghanistan continua ad avere bisogno di impegno internazionale, militare ed economico. Purtroppo di fronte all'assenza di strategia del nostro governo e ai silenzi del ministro della Difesa - che non prevede neppure la contemporaneità dei diversi interventi, civile e militare - c'è il pericolo di rendere debole e sempre più inefficace la presenza della coalizione: senza futuro per gli afgani e senza una futura exit strategy per il nostro Paese. ♦

## LOTTA AL PIZZO: CHI RISCHIA E CHI SI NASCONDE

### IL PROCESSO DI PALERMO

Claudio Fava  
SINISTRA E LIBERTÀ



Immaginate d'essere un commerciante palermitano, uno di quelli che la schiena non la vogliono piegare e che ha deciso perciò di non versare un centesimo agli esattori del racket. Immaginate poi di ritrovarvi in un'aula di giustizia, di fronte a cinquanta mafiosi e *cumparielli* che avete contribuito a far arrestare: loro lì, al banco degli imputati; voi qui, tra i testimoni di giustizia, consapevole che la condanna di quei cinquanta signori dipende anzitutto dalle cose che direte. Immaginate infine che il banco accanto al vostro sia vuoto. Seduto a quel banco doveva esserci il sindaco di Palermo Diego Cammarata, parte civile con i suoi avvocati. Solo che gli avvocati del comune non sono venuti, il sindaco nemmeno e il tribunale ha dichiarato decaduta la sua costituzione di parte civile. Morale: voi siete lì, a rischiare la pelle. La vostra città no. E in gabbia, mafiosi e *cumparielli* già arrotano il loro sorriso.

Succede a Palermo. Succede in coda a uno dei più straordinari processi che Cosa Nostra abbia mai subito, con molti commercianti pronti a fare fino in fondo la loro parte, non più rassegnati, non più ammutoliti. Succede in una città che, in fatto di lotta alla mafia, trova sempre il tempo per celebrare e celebrarsi fra liturgie, convegni e corone di fiori. Quando invece la mafia c'è da andarla a guardare in faccia, magari schierando gli avvocati del comune in tribunale, c'è sempre un impiccio, un ritardo, un refuso... In Sicilia, sui nostri refusi Cosa Nostra campa da cinquant'anni. Sazia, felice e incredula delle nostre minchionerie. Ve ne racconto un'altra, anch'essa di pochi giorni fa.

C'è un'associazione, in Sicilia, si chiama «Addio Pizzo» e l'animano i ragazzi che per primi ebbero il coraggio di scrivere ciò che per pudore nessuno pensava più: un popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità. La stagione dei processi nasce anche dalla provocazione di quel manipolo di studenti. Che non si sono fermati al "gesto" ma hanno costruito una rete di rapporti e di solidarietà, pratiche sociali efficaci, banche dati, militanza civile (perché l'antimafia si fa soprattutto così: mettendo in comune esperienze, denunce e testimonianze). Bene, a Catania l'associazione «Addio Pizzo» da due giorni è senza un tetto: sfrattata dalla Confesercenti che l'ospitava senza troppa convinzione, in attesa di ricevere dal prefetto uno dei molti beni confiscati ai mafiosi, quei ragazzi sono per strada. Ecco lo stato dell'arte: a un'antimafia esibita come *status* sociale perfino nei manifesti elettorali di taluni candidati corrisponde per infelice simmetria una lotta alla mafia di cose utili, di gesti coraggiosi ma di infinita solitudine. ♦